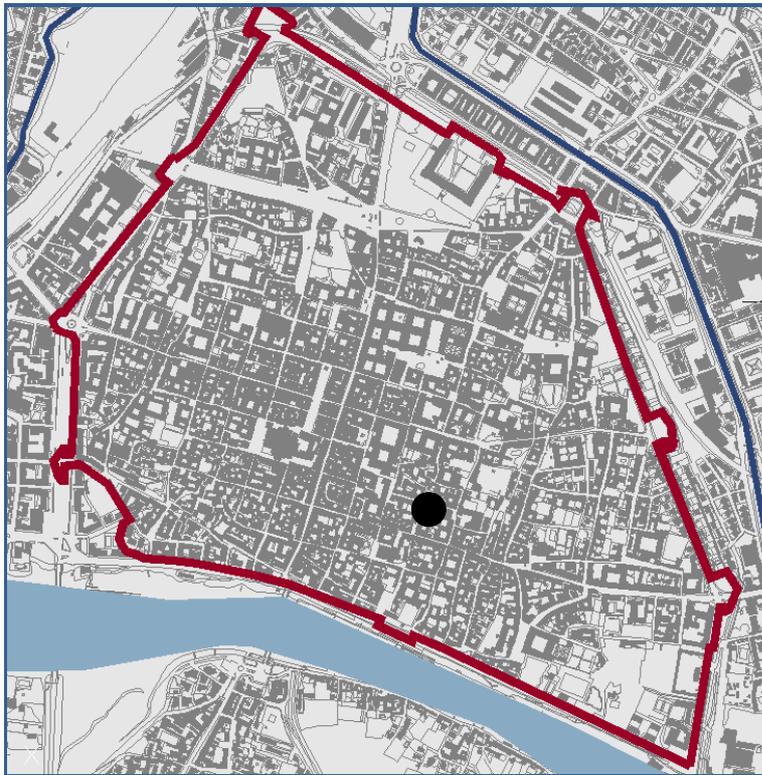


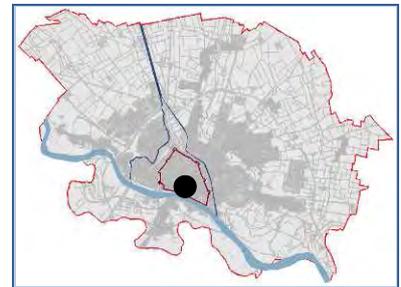
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
CASA DELLE MISSIONI

Localizzazione:
Via Mantovani

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città
 Foglio: 6
 Mappale: 2, 476, 477, 478
 Ex: 274, 273, 272, 346

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
 ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **28 aprile 1998**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: secolo XVII

Uso attuale: residenza

Uso storico: sede conventuale

Accessibilità: Via Mantovani

Stato di conservazione: buono

Note storico-artistiche:

da Decreto Vincolo:

"Il complesso architettonico denominato "Casa delle Missioni" ha una storia strettamente connessa a quella della adiacente chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo edificata a partire dal 1626 su una precedente costruzione tardo romanica.

Nella seicenteicescaraffigurazione della città di Pavia dovuta al Ballada si osserva la particolare dignità degli edifici esistenti sul sedime dell'attuale costruzione".

Da documentazione d'archivio risulta che gli edifici presso la chiesa sono adibiti a sede conventuale e nell'anno 1619, per volere del vescovo Giovan Battista Biglia, qui si stabiliscono i Chierici Regolari di Santa Maria Assunta e di San Siro.

Nel 1681, per volere di papa Irmocenzo XI, si insediano al suo interno i missionari da cui la casa prenderà il nome.

La tavola catastale del 1751 documenta che la Casa delle Missioni si estendeva sui 2/3 della parte settentrionale dell'isolato.

Nel 1880, a seguito del ristabilito potere napoleonico nel milanese, la casa venne soppressa e iniziò la frantumazione delle proprietà.

Attualmente l'edificio che ha una pianta ad elle è, per un braccio della elle, proprietà dell'Ospedale San Matteo di Pavia e per l'altro di numerosi privati.

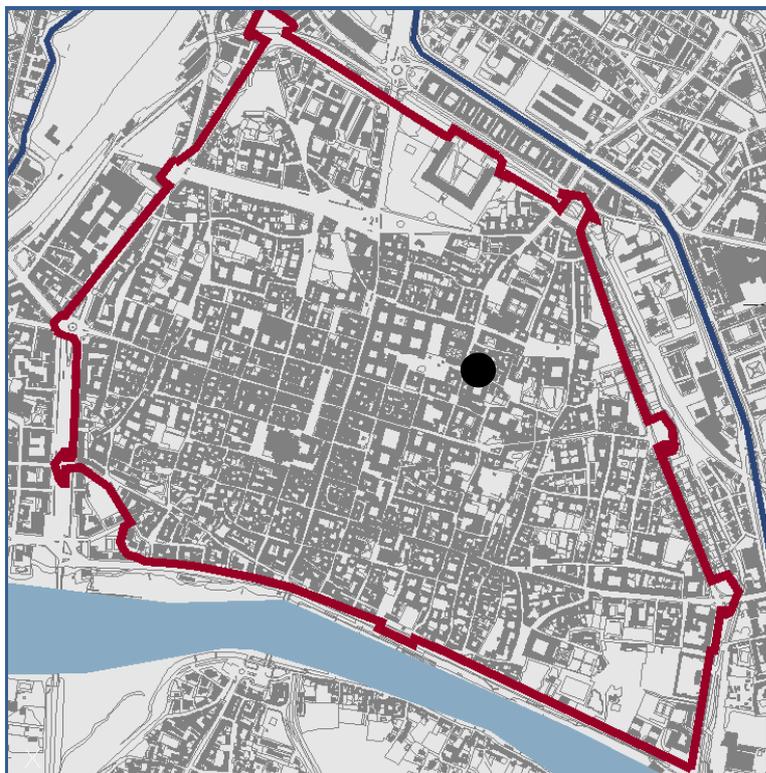
L'ingresso di via Mantovani immette in un androne con volta a botte e, sulla destra, attraverso una doppia arcata sostenuta al centro da una colonna in granito, dà accesso ad uno scalone che porta ai due piani superiori concluso da un'elegante attana emergente dai tetti all'incrocio dei due corpi di fabbrica.

All'interno, al piano terreno, un lungo corridoio con volta a botte assolve funzione distributiva tra il vano scala e le numerose stanze affacciate, con volte a padiglione arricchite da decorazioni pittoriche o a crociera e a botte.

Stesso schema distributivo per il piano superiore con la differenza che il corridoio presenta otto piccole volte a crociera. Gli spazi interni, con la perdita dell'uso comunitario, sono oggi frantumati in numerosi appartamenti privati.

L'assetto architettonico delle facciate e l'osservazione delle murature, interamente in mattone a vista, è riconducibile alla prima metà del settecento."

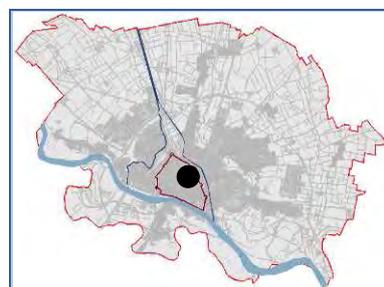
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
**EDIFICIO CON TORRE
MOZZA (CASA ZANARDI)**

Localizzazione:
**Via Spallanzani ang. Via
Defendente Sacchi**

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città

Foglio: 3

Mappale: 140

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: edificio quattrocentesco

Uso attuale:

Uso storico: residenza

Accessibilità: Via Spallanzani, Via Defendente Sacchi

Stato di conservazione:

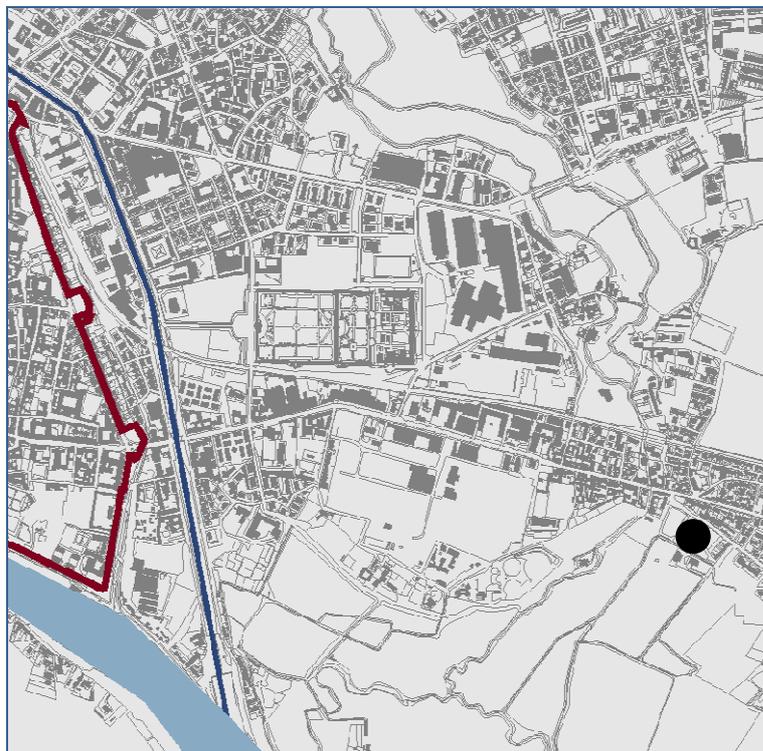
Note: ALIENAZIONE DELL'EDIFICIO in data 27 ottobre 2003

Recepisce Vincolo n. 100

Note storico-artistiche:

la torre non è più esistente come torre ma è ben riconoscibile attraverso i suoi resti.

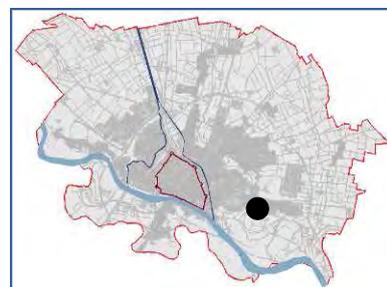
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
**CASCINA SAN
LAZZARO(EX OSPEDALE
DEI PELLEGRINI)**

Localizzazione:
Via Francana

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Corpi Santi
Foglio: 24
Mappale: 60 (parte)

DATI VINCOLO

Decreto Vincolo diretto
ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 22
gennaio 2004, n. 42

Data: **31 luglio 2000**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: secolo XII

Uso attuale: residenza

Uso storico: ospedale

Accessibilità: Via Francana

Stato di conservazione: buono

Note storico-artistiche:

da Decreto Vincolo:

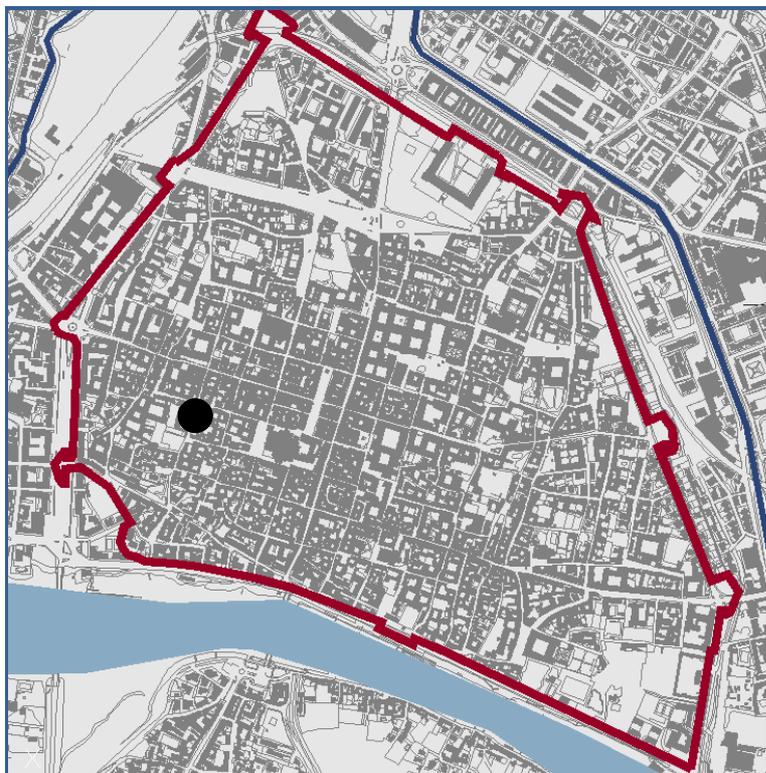
"Opicino De Canistris, nel suo libro "De Laudibus Papie" scritto intorno al 1330 riferisce a Pavia, in quel tempo, esistono circa sedici ospedali. Il San Lazzaro si colloca tra questi.

La sua fondazione risale all'anno 1157 e costituisce un'importante innovazione nell'ambito delle istituzioni assistenziali del tempo per la promulgazione, avvenuta nel 1216, dello Statuto e delle Regole interne che definiscono un disegno organizzativo molto razionale. La stessa organizzazione si ritrova negli Statuti del 1451 dell'Ospedale San Matteo di Pavia.

L'abate Pietro Terenzio sull' Almanacco Sacro Pavese del 1848 così ne descriveva la collocazione territoriale : " dopo San Pietro in Verzolo voi scendete alla Vernavola tortuosa, adorna di ombrose rive giocosissime e vi si presenta l'antica Chiesetta di San Lazzaro ... " Oggi l'abitato di San Lazzaro è di più difficile individuazione in quanto si trova inserito, senza soluzione di continuità, nel tessuto urbano periferico di Pavia ma il complesso architettonico dell'Ospedale, è tutt'ora collegato alla chiesa di San Lazzaro, monumento che conserva le caratteristiche originali dell'architettura del XII secolo, e si distingue per la sua pianta a C sviluppata in altezza su due piani.

Il corpo di fabbrica centrale presenta caratteristiche tipicamente ottocentesche con un prospetto verso il cortile porticato, con quattro arcate a sesto ribassato su forti pilastri a sezione quadratae, al piano superiore, finestre in asse con ogni arcata. Tra i corpi di fabbrica che sono stati trasformati nel tempo per asse. vere le funzioni dell'attuale destinazione d'uso a cascina agricola, si distingue l'edificio sulla destra di chi guarda, all'interno della corte, che conserva caratteristiche costruttive di facciata tipiche della seconda metà del '400. All'interno solai in legno sostenuti da robuste travi appoggiate su mensole modanate. Le facciate in mattone a vista, anche se fortemente rielaborate presentano al piano terra tracce di finestre rettangolari con sguincio superiore e al piano primo aperture ad arco a tutto sesto con riquadratura in intonaco."

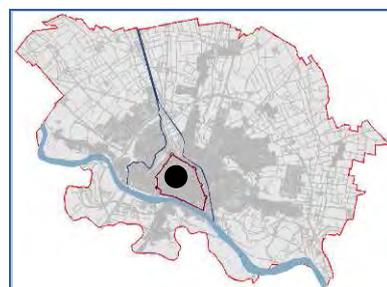
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
EX CASA FOLPERTI

Localizzazione:
Via Menocchio

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città
 Foglio: 4
 Mappale: 1363 (parte)
 Ex: 395

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
 ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **21 febbraio 2005**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: secolo XVIII

Uso attuale: residenza

Uso storico: residenza

Accessibilità: Via Menocchio

Stato di conservazione: buono

Note: Recepisce Vincolo n. 070

Note storico-artistiche:

“L’edificio, individuato catastalmente al foglio n. 4 mappale 395 è sito nel Comune di Pavia, via Jacopo Menocchio 11 e confina con vicolo del Senatore, i mappali 698, 700, 699, Largo Menocchio e i mappali 701, 382 e 383.

Dalla documentazione d'archivio risulta che l'edificio possa essere identificato, attraverso la descrizione urbanistica ed il tracciato in pianta, con il progetto di Giovanni Antonio Veneroni.

Nonostante i numerosi interventi che l'edificio ha subito nel corso dei secoli – frazionamento dei vani, l'riduzione in altezza degli stessi e conseguenti tamponamenti di aperture – è ben individuabile la tipologia settecentesca, ma è anche evidente che la costruzione non venne conclusa per quanto riguarda il perfezionamento della facciata, in particolare su vicolo del Senatore.

L’edificio presenta pianta rettangolare con asse maggiore orientato est-ovest: sul lato corto a est si attesta il corpo scala a pianta triangolare che chiude l'edificio. Tale corpo di fabbrica si sviluppa su cinque piani fuori terra e presenta il prospetto sud (su corte interna) scandito da cornici in aggetto alle finestre, fascia marcapiano e cornicione di gronda. In origine questo fronte risultava interamente intonacato.

Il prospetto nord si presenta invece con paramento laterizio a vista con aperture prive di cornici: unico elemento decorativo è costituito dal cornicione di gronda a più corsi di mattoni lievemente aggettati, interrotto dalle finestre dell'ultimo piano, caratterizzate da una cornice arretrata (rispetto al filo del cornicione) con raccordo curvilineo tra montanti e architrave.

L'aggetto di gronda è costituito da elementi lignei modanati orizzontali.

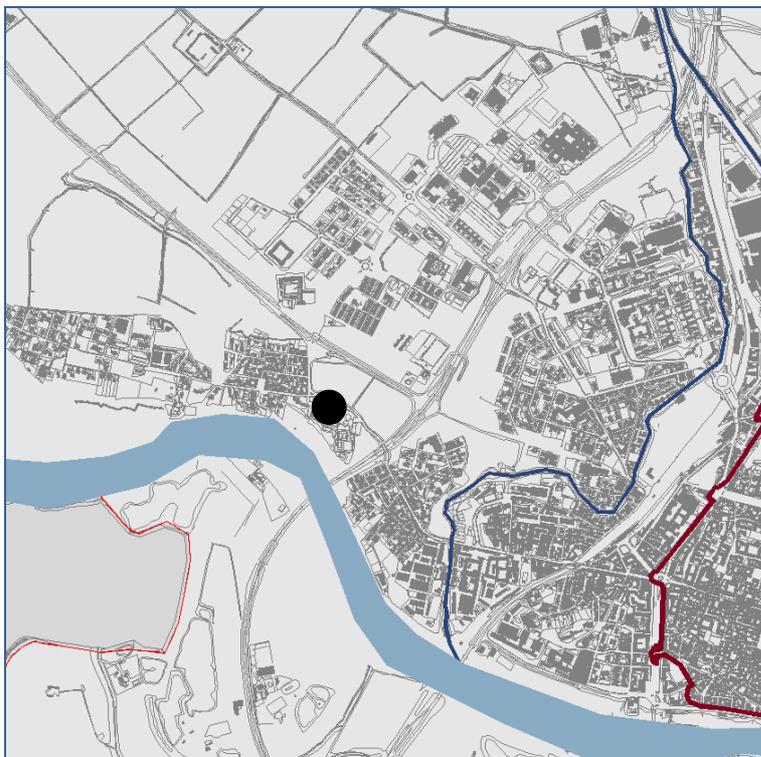
In corrispondenza del vano scala vi sono tre finestre circolari sovrapposte. Su tutto il prospetto nord sono visibili le buche pontate.

Dall'esame dei prospetti, con riferimento alla distribuzione delle aperture finestrate e relative cornici, si nota come in origine il palazzo fosse costituito da un piano terreno con ammezzato, un piano primo nobile separato dai sottostanti da una cornice marcapiano tutt'ora conservata, e un piano secondo: in tutto quattro piani fuori terra. Questa ipotesi risulterebbe supportata dall'esame di due colonne di aperture limitrofe: quella in corrispondenza del terrazzino con ringhiera in ferro battuto lavorato e quella immediatamente a destra. Si nota, infatti, come la finestra del secondo piano (in origine piano nobile) avesse una luce verticale maggiore: l'apertura corrispondente attuale risulta parzialmente tamponata e la finestra del piano soprastante risulta essere stata realizzata in breccia, sfondando l'architrave della cornice originaria.

Pertanto, fatta eccezione per i locali al piano terra e primo, gli altri orizzontamenti parrebbero variati come quota di imposta e realizzate in epoche successive a quella di costruzione, probabilmente per ottenere un aumento della superficie utile residenziale. Restano ben conservate, al piano terra della porzione prospettante sul largo di via Menocchio, alcune strutture voltate di notevole interesse storico-architettonico.

L'avancorpo prospettante su largo Menocchio (a due piani fuori terra con copertura piana, attualmente occupato da una locanda), di diversa tipologia architettonica, così come di diverso spessore sono le murature perimetrali, sembrerebbe un'aggiunta successiva. Infine, innestato sullo spigolo nord-ovest del corpo di fabbrica principale è presente un'edificio di analoga altezza, a pianta quadrata con paramento laterizio a vista, che risulterebbe parte restante di una torre medievale. Sul fronte verso vicolo del Senatore si nota una serie di archivolti di piccole aperture sovrapposte e sfalsate, ora tamponate.”

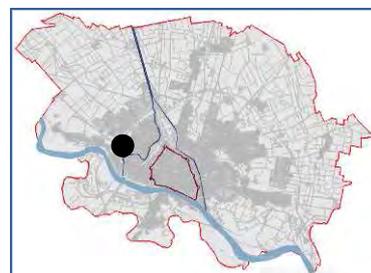
LOCALIZZAZIONE



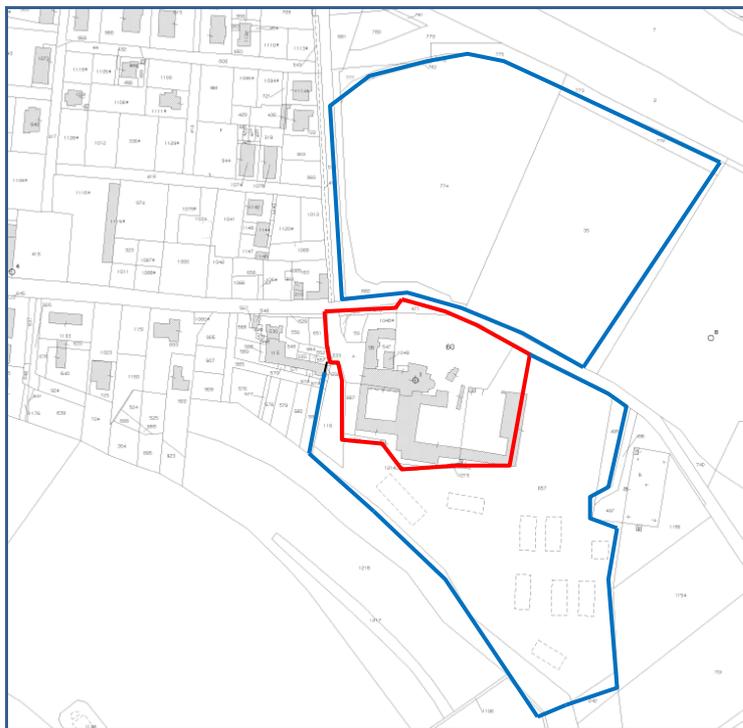
Denominazione:
**COMPLESSO
ARCHITETTONICO DI SAN
LANFRANCO**

Localizzazione:
Via San Lanfranco

Proprietà:
**Parrocchia di San
Lanfranco**



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Corpi Santi

Foglio: 6

Mappale: A, 56, 59, 60, 470, 471, 528, 547, 657 parte, 667, 1048, 1049, 1215

Ex: A, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 470, 471, 253, 257, 265, 266, 527, 528, 547, 564, 657, 658, 687

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto** ai sensi dell'art. 10 D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **25 agosto 2004**

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Corpi Santi

Foglio: 6

Mappale: 35, 772, 774, 777, 778, 782

Ex: 35, 774

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo indiretto** ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **25 agosto 2004**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: secolo XII

Usò attuale: edificio di culto

Usò storico: Monastero

Accessibilità: Via San Lanfranco

Stato di conservazione: buono

Note: Recepisce Vincolo n. 034, n. 154, n. 155

Note storico-artistiche:

da Decreto Vincolo:

“L’origine del Monastero di Santo Sepolcro detto poi di San Lanfranco risale al 1190. Molto scarse le prime notizie dell’insediamento: “Fuori porta Marica, poco distante dalle mura della città, ov’è il ponte di pietra, comincia una valle che ... si chiama Val Vernasca. Quivi dunque, come in luogo opportuno alle divine contempezioni, alcuni monaci vallombrosiani, venuti da Toscana in Lombardia, 17 anni dopo la morte di San Giovanni Gualberto, loro fondatore, fabbricarono un tempio in onor del sepolcro di Cristo ed monastero”

Le primitive costruzioni in legno in cui risiedevano i monaci vallombrosiani furono poi sostituite dagli edifici in muratura che tutt’ora fiancheggiano la facciata della chiesa.

Quando nel 1525 Francesco I di Francia pose l’assedio a Pavia contro Carlo V, scelse San Lanfranco come propria sede sia per la sua posizione strategica sia perché era uno dei più importanti complessi monastici della città.

Da un atto del 27 aprile del 1626 si rileva che il sito del monastero era soggetto a frequenti inondazioni del vicino fiume Ticino tanto che, alla fine dello stesso secolo, una parte del chiostro grande dovette essere demolita perché pericolante.

Attualmente ci è pervenuta quindi solo una metà del monastero.

La Chiesa ha pianta a croce latina, con transetto e navata coperti a volta, caratteristica difforme dalla tradizione delle chiese vallombrosiane che vedevano coperture della navata con strutture lignee. Bertolasio, arciprete del Duomo di Pavia, nella seconda metà del sec. XVIII dice che la fondazione della chiesa è più tarda rispetto a quella del monastero e che risale al sec. XIII: l’interno al 1237, la e il campanile facciata al 1257.

Nel 1467 viene costruito il primo chiostro, detto chiostro piccolo, per volere dell’abate Luca Zananchi, in pure forme rinascimentali. Del Chiostro, in origine a pianta quadrata, oggi resta solo un lato che poggia lungo il lato sud della chiesa, con 5 arcate decorate in cotto sorrette da colonnine appaiate in marmo giallo di Verona. La sua costruzione può essere fatta risalire all’opera di Giovanni Antonio Amadeo che proprio negli stessi anni attendeva alla costruzione della facciata della Certosa di Pavia e, a San Lanfranco, a quella dell’arca marmorea di San Lanfranco, vescovo di Pavia, attualmente conservata nella stessa chiesa. Tre lati furono abbattuti nel 1783, per ordine del procuratore subeconomo Poggi, per rendere più ampia l’area del cortile destinato a cimitero parrocchiale.

Nel 1728 il monastero fu soppresso e i suoi beni passarono all’Ospedale San Matteo.

Tra la fine del 1800 e l’inizio del 1900 furono aggiunti immobili a carattere rurale nella parte nord-ovest dell’area, con un’ala direttamente connessa con un lato del corpo di fabbrica del chiostro grande del monastero, mutilato dalle demolizioni seicentesche.”

Zona di rispetto al complesso architettonico:

“L’area interessata dal vincolo di tutela al sensi dell’art. 49 del D.Lgs. 490/99 è contigua al complesso architettonico di San Lanfranco. L’origine del Monastero di Santo Sepolcro detto poi di San Lanfranco risale al 1190. Molto scarse le prime notizie dell’insediamento: “Fuori porta Marica, poco distante dalle mura della città, ov’è il ponte di pietra, comincia una valle che ... si chiama Val Vernasca, Quivi dunque, come in luogo opportuno alle divine contempezioni, alcuni monaci vallombrosiani, venuti da Toscana in Lombardia, 17 anni dopo la morte di San Giovanni Gualberto, loro fondatore; fabbricarono un tempio in onor del sepolcro di Cristo ed Monastero”

Le primitive costruzioni in legno in cui risiedevano i monaci vallombrosiani furono poi sostituite dagli edifici in muratura che tutt’ora fiancheggiano la facciata della chiesa.

Quando nel 1525 Francesco I di Francia pose l’assedio a Pavia contro Carlo V, scelse San Lanfranco come propria sede sia per la sua posizione strategica sia perché era uno dei più importanti complessi monastici della città. Da un atto del 27 aprile del 1626 si rileva che il sito del monastero era soggetto a frequenti inondazioni del vicino fiume Ticino tanto che, alla fine dello stesso secolo, una parte del chiostro grande dovette essere demolita perché pericolante.

Attualmente ci è pervenuta quindi solo una metà del monastero. L’area di rispetto monumentale è costeggiata, a sud, da una lanca del fiume di notevole impatto paesaggistico con lo stesso fiume che

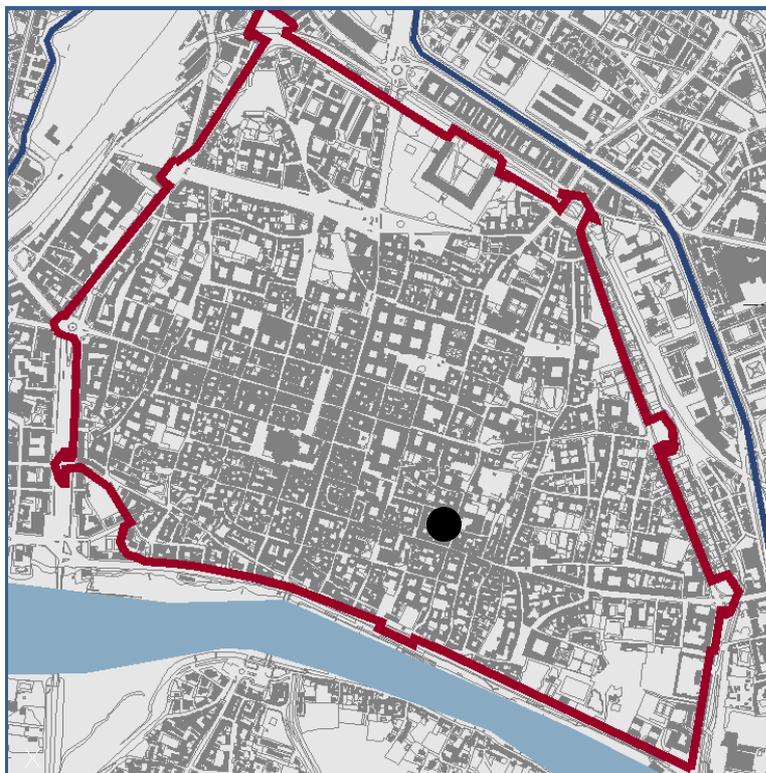
Complesso architettonico di San Lanfranco - Vincolo n. 199

scorre poco discosto e a nord dal raccordo autostradale. La via della Riviera, che la collega con il centro cittadino, l'attraversa longitudinalmente, i terreni, a tutt'oggi ineditati, ed i corsi d'acqua permettono una visione completa del complesso architettonico da diversi punti di vista, sia percorrendo in auto il vicino raccordo autostradale, sia la via della Riviera in uscita da Pavia, sia camminando lungo le rive del fiume.

L'area rientra anche interamente nella fascia di tutela ambientale prevista dalla legge 431/85.

Il vincolo di rispetta si propone come ulteriore strumento di tutela, più idoneo a garantire la permanenza dei canali ottici e dei punti di vista prospettici esistenti, prescrivendo che le aree non occupate da costruzioni continuino a rimanere libere e che i terreni digradanti verso il fiume restino privi di alberature ad alto fusto o di ogni altro elemento che possa costituire un disturbo alla percezione visiva del complesso monumentale nel suo insieme, elemento emergente e qualificante il territorio.”

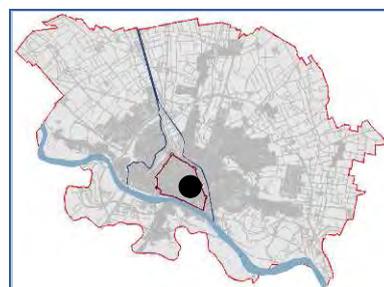
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
**COLLEGIO
UNIVERSITARIO
CARDINAL RIBOLDI**

Localizzazione:
Via Porta 10

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città
 Foglio: 6
 Mappale: 1133
 Ex 50

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
 ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **10 giugno 1982**
21 febbraio 2006

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: prima metà del settecento

Uso attuale: Collegio Universitario

Uso storico: casa di missione

Accessibilità: Via Porta

Stato di conservazione:

Note: Recepisce Vincolo n. 174

Note storico-artistiche:

da Decreto Vincolo:

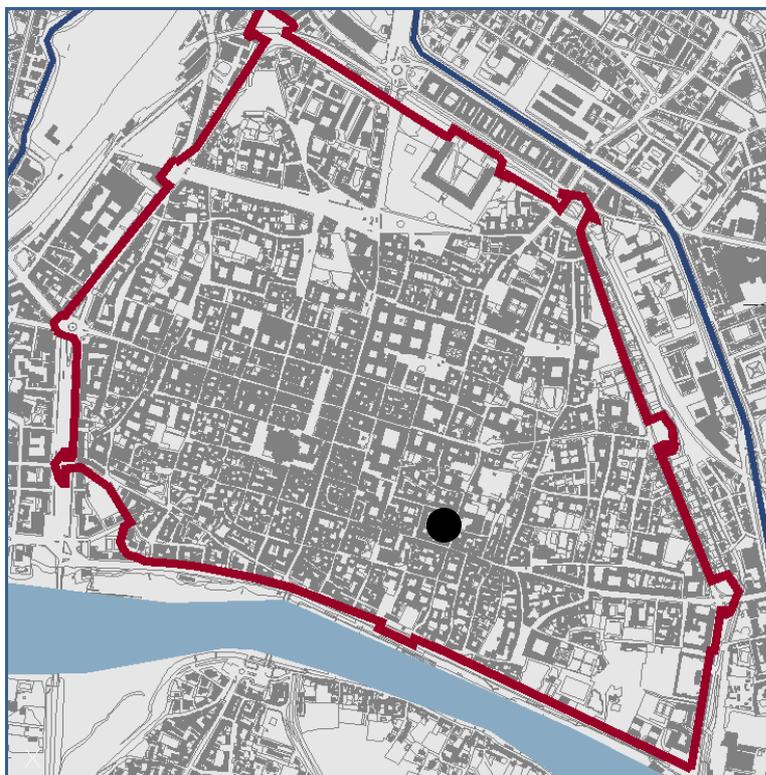
“la sede del Collegio Universitario “Cardinal Riboldi” è l’antica “Casa di Missione” dei Missionari Lazzaristi, sorta nella prima metà del Settecento a ridosso della seicentesca chiesa dei SS. Giacomo e Filippo.

La facciata del palazzo conserva intatti i caratteri architettonici settecenteschi, ed è spartita da ampie e cadenzate lesene e marcapiani. Interessante è la zona dei servizi, addossata alla parete sud, che utilizza la sottostante fognatura, forse romana, che segnava il confine tra le due proprietà. Un’ampia loggia ad archi ribassati e su pilastri adorni di lesene binate (della seconda metà del Settecento) scorre adiacente al fianco sud della chiesa, e congiunge i due corpi di fabbrica del Collegio, divisi dal cortile.

All’interno l’edificio conserva pressochè integra la tipologia edilizia originaria con alcune sale decorate nel secolo scorso e la biblioteca con il soffitto ligneo.

Notevoli sono le ampie cantine, coperte a volta a botte e con interessanti resti di opus incertum, forse di epoca romana.”

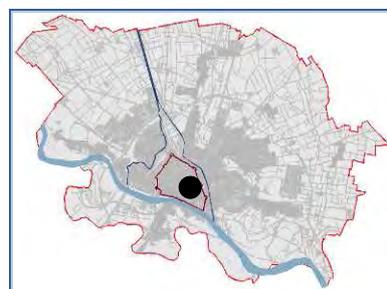
LOCALIZZAZIONE



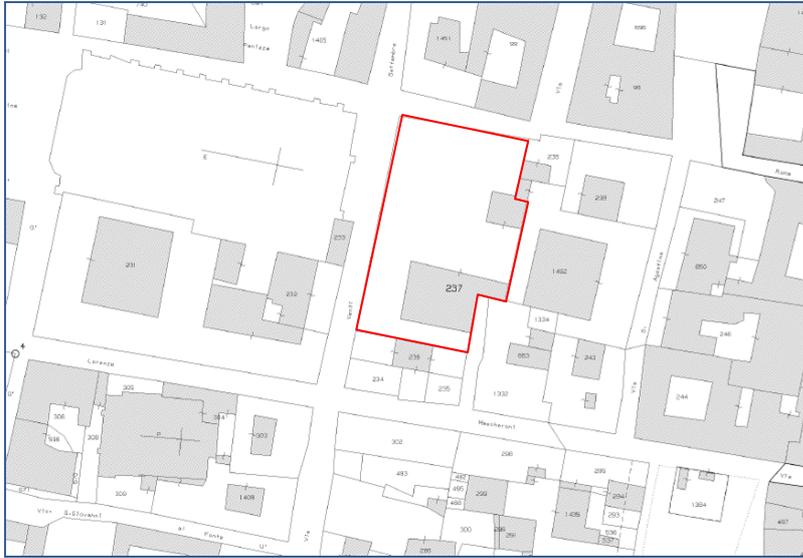
Denominazione:
EDIFICIO BANCA D'ITALIA

Localizzazione:
Via XX Settembre 41 e 39

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città

Foglio: 4

Mappale: 237

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
 ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **14 aprile 2006**

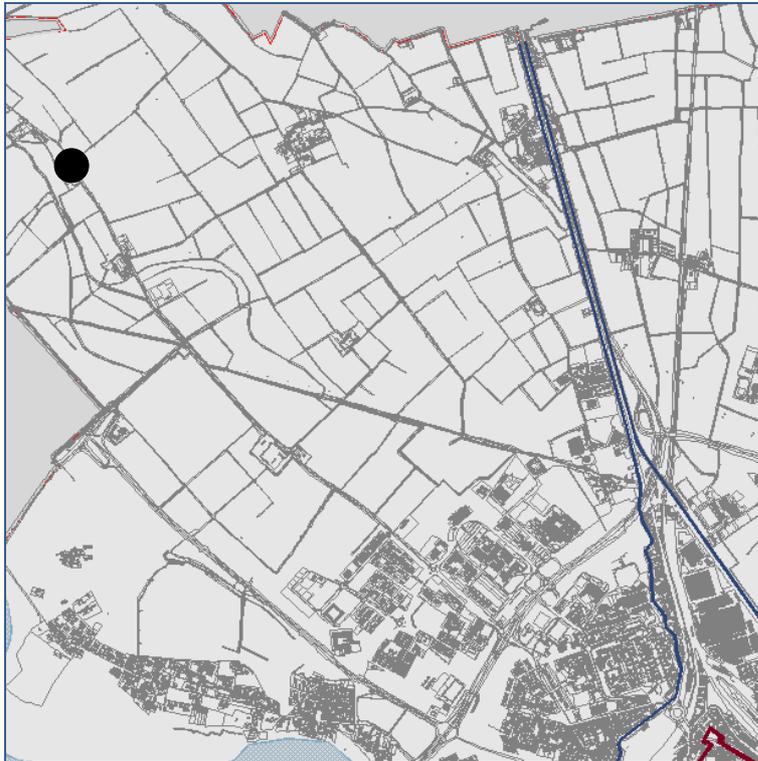
CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: XVII sec.**Uso attuale:****Uso storico:** orfanotrofio femminile poi banca**Accessibilità:** Via XX Settembre**Stato di conservazione:** buono**Note storico-artistiche:***da Decreto Vincolo:*

"l'apertura a Pavia degli sportelli di una succursale della Banca Nazionale risale al 27 febbraio 1862; gli uffici frorono inizialmente collocati in un edificio situato in Via Siro Comi. Nel 1920 la Banca d'Italia acquistò il fabbricato in Via XX Settembre, già sede nel XVII secolo di un orfanotrofio femminile. Nel 1923, per le accresciute esigenze di spazio e per la necessità di provvedere ad un intervento di restauro, si decise di dar corso ad un esteso programma di ristrutturazione. Nel gennaio del 1924, sulla base del rilievo effettuato dall'Ing. Modesti, fu redatto un progetto di ristrutturazione che portò all'odierno corpo di fabbrica, planimetricamente articolato intorno a due ampi cortili separati tra loro da un corpo di fabbrica allungato. L'edificio presenta su Via XX Settembre e su Via Roma, due prospetti ad andamento orizzontale con la parte basamentale a bugne di intonaco, nella quale si aprono finestre con inferriate ed in basso, nello zoccolo, le aperture del piano cantinato. Un bugnato liscio ad intonaco, appena in rilievo, riveste la parte

superiore dei prospetti, in cui si alternano finestre con timpano curvo e finestre con semplice cornice rettilinea; in corrispondenza delle finestre con timpano curvo si trovano balconi con balaustra a colonnine sorretti da mensole. In alto si aprono le piccole finestre del secondo piano comprese in una stretta fascia sottogronda, scandita da coppie di lesene scanalate al centro, cui corrispondono le piatte mensole che sorreggono il cornicione. I prospetti si concludono con un'alta balaustra che nasconde le falde del tetto. Particolarmente caratterizzato risulta l'angolo tra Via XX Settembre e Via Roma, dove il bugnato del primo piano si apre in tre ampie arcate a tutto sesto inquadranti finestre a timpano curvo. Nella parte basamentale lesene di intonaco rustico, su cui poggiano le mensole sorreggenti i balconi, prolungano in basso i piedritti delle arcate sovrastanti. In alto, al di sopra dei conci in chiave delle arcate, le piccole finestre curvilinee del secondo piano si aprono in cornici ornate. In corrispondenza del motivo angolare, la balaustra di coronamento si alleggerisce nel classico motivo delle colonnine in pietra che sostituiscono i pannelli pieni. Negli anni Ottanta, l'affresco settecentesco che era presente su una parete dell'androne, fu staccato, restaurato e collocato su una parete dell'ufficio di direzione”.

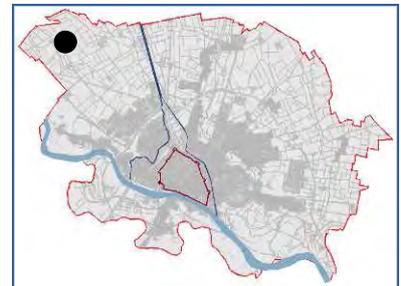
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
CASCINA MONTEBELLINO

Localizzazione:
Via Montebellino 1504

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione:

Foglio: 8

Mappale: 201

Ex 25, 31, 32, 69

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 22
gennaio 2004, n. 42

Data: **29 gennaio 2007**

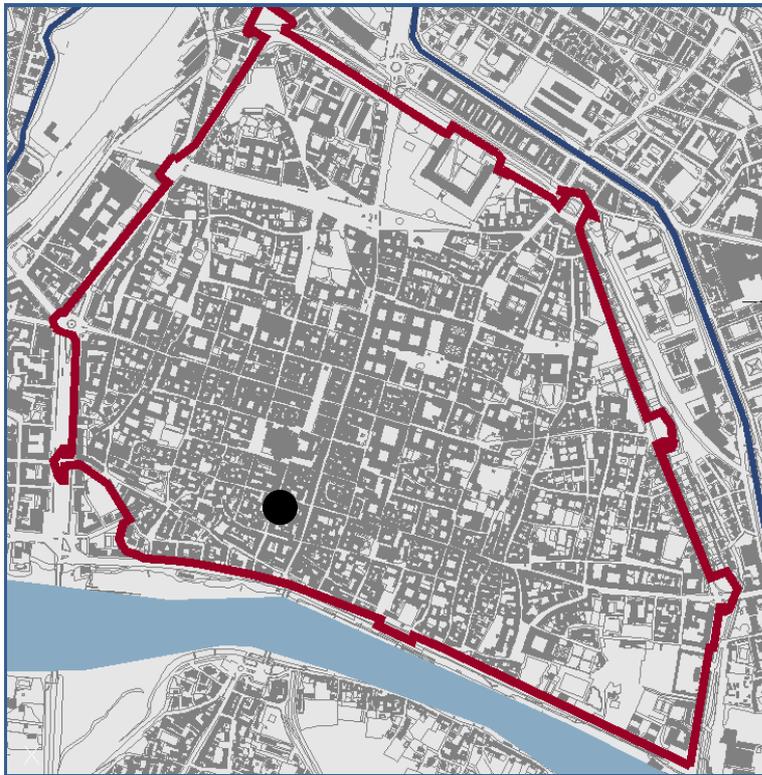
CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione:**Uso attuale:** residenziale**Uso storico:** cascina**Accessibilità:** Strada Montebellino**Stato di conservazione:****Note storico-artistiche:***da Decreto Vincolo:*

“il complesso immobiliare denominato “Cascina Montebellino”, ubicato nell’ambito della più ampia area del podere omonimo, è costituito da diversi corpi di fabbrica disposti secondo lo schema a corte.

Il muro di cinta presenta un accesso con due aperture ad arco ai lati, di cui quello su strada sormontato da timpano triangolare con cornice. Immediatamente attiguo si trova un corpo di fabbrica a blocco, di due piani, caratterizzato da finestre circolari di sottotetto e gronda con passafuori in legno; sulla corte interna si affacciano poi vari rustici, tra cui un edificio che presenta parte del prospetto risolto con porticato ad archi a tre centri su pilastri: tale porzione di facciata è scandita da lesene che proseguono fino alla copertura (un esempio simile è presente negli orti borromaici del Collegio Borromeo di Pavia la cui epoca di realizzazione viene fatta risalire al 1600).Le caratteristiche architettoniche del complesso, i materiali ancora presenti e risalenti all’epoca originaria di costruzione, sono tali da rappresentare un esempio significativo da tutelare, poiché la cascina, nonostante alcuni rimaneggiamenti del secolo scorso, tra cui anche l’eliminazione di alcuni edifici funzionali posti all’interno della corte, conserva ancora l’originaria impostazione tipologica.”

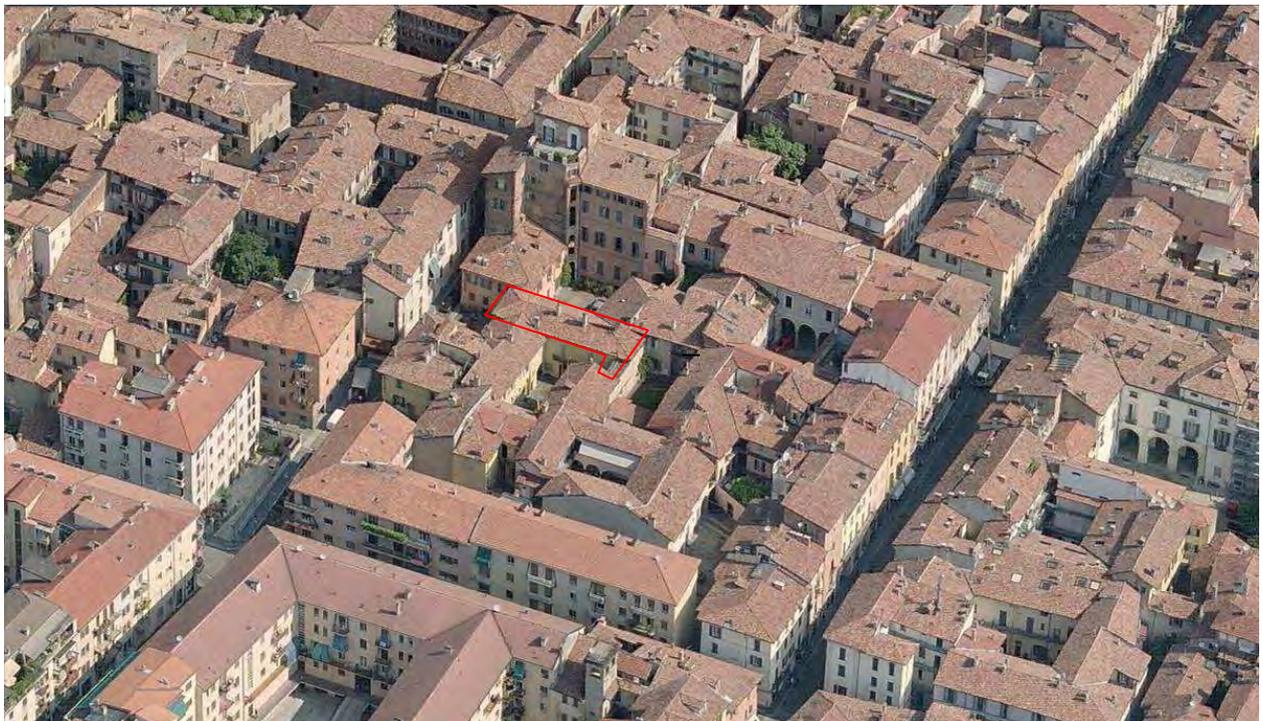
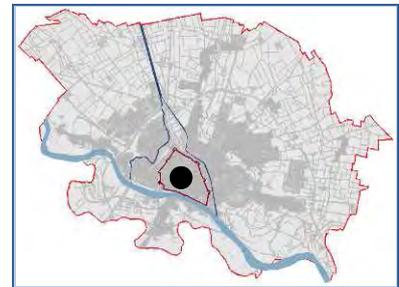
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
EDIFICIO VIA REZIA

Localizzazione:
Via Rezia 30

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città

Foglio: 5

Mappale: 555, 556parte

Ex 679 sub 8

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
22 gennaio 2004, n. 42Data: **13 novembre 2006**

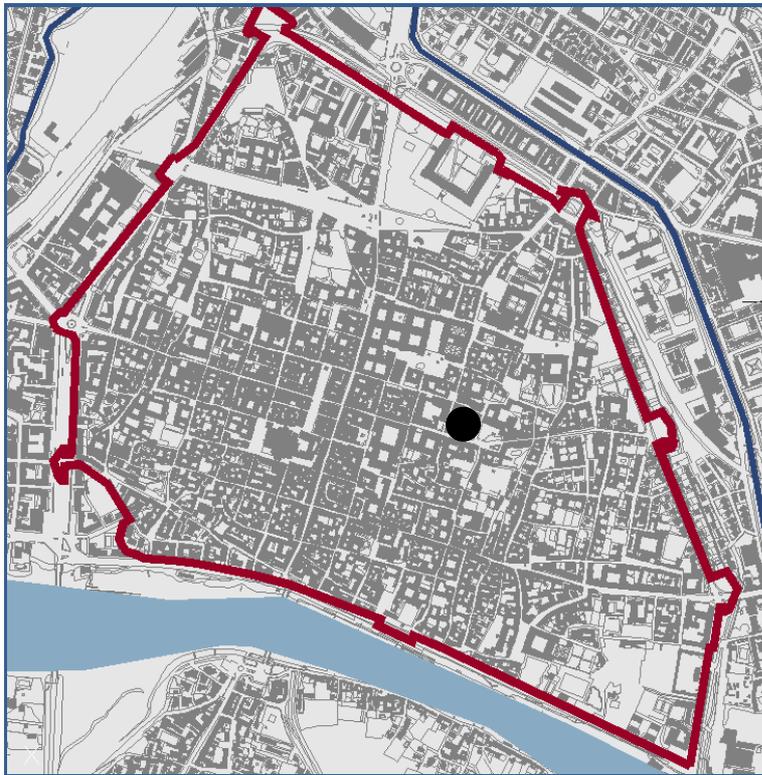
CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: IX sec.**Uso attuale:****Uso storico:** Chiesa**Accessibilità:** Via Rezia**Stato di conservazione:****Note storico-artistiche:***da Decreto Vincolo:*

"le frammentarie notizie pervenutici riconducono l'edificio all'origine sacra di Chiesa. Edificata nel IX secolo dal Vescovo di Pavia Liutardo (841-864) in onore della Vergine, si intitolò appunto "S. Maria in Liutarda", successivamente denominata S. Maria in Cappella. In seguito, nell'anno 1323 ne fu rettore il Parroco Opicino de Canistris che la cita nel testo "il libro delle lodi della città di Pavia" nel quale racconta che in essa vi venivano conservate le reliquie dei Santi Brendano ed altri. Nel 1692 vi si trasferirono i Padri Crociferi che avevano già iniziato la costruzione dell'adiacente convento (edificio d'angolo Via Cardano-Via Rezia).

Pur avendo subito parziali demolizioni nel periodo finale del XVIII secolo e lavori di riattamento, l'immobile conserva ancora la conformazione planimetrica e le strutture voltate che testimoniano la porzione residuale di una navata della chiesa primitiva, ricordata anche da una targa sull'ingresso principale che recita: "S. Maria Cappella-ex Chiesa di Opicino de Canistris". L'area di sedime dell'immobile è ad elevato rischio archeologico."

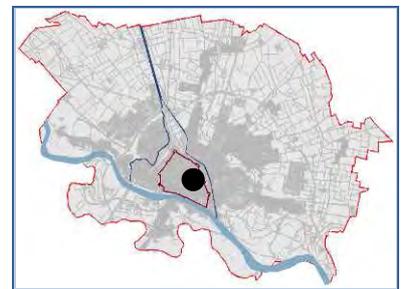
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
**FABBRICATO "LA
DOGANA"**

Localizzazione:
Corso Mazzini 18

Proprietà:
Fondo Immobili Pubblici



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città
Foglio: 3
Mappale: 197

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
ai sensi dell'art. 10 del
D.Lgs 22 gennaio 2004, n.
42

Data: **23 dicembre 2004**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: 1800

Uso attuale:

Uso storico: orfanotrofio femminile poi banca

Accessibilità: Via Mazzini

Stato di conservazione: buono

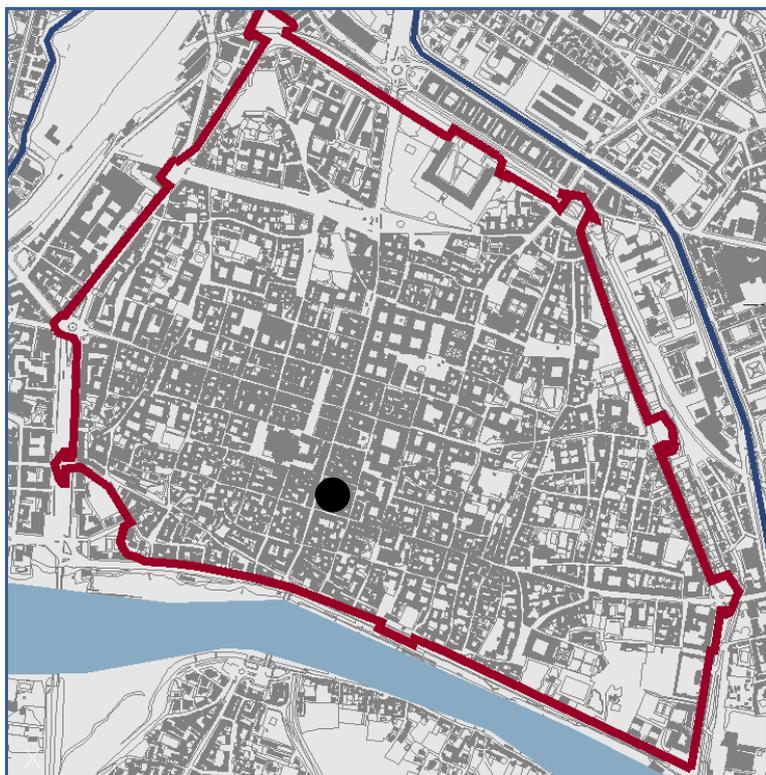
Note storico-artistiche:

da Decreto Vincolo:

"Il complesso, attualmente sede dell'Agenzia delle Entrate, risulta costituito da un organismo edilizio a corte interna, occupante l'intero isolato compreso tra le Vie Defendente Sacchi, Mentana, Galliano e corso Mazzini. Dei diversi corpi di fabbrica, la parte di maggior interesse risulta essere costituita dalle maniche prospicienti la Via Sacchi e la Via Mentana. Tale corpo a "L" è composto da diversi fabbricati, risultato di trasformazioni edilizie succedutesi nel corso dei secoli. Il corpo di fabbrica su D.Sacchi angolo Via Mentana, di tre piani fuori terra, presente una veste ottocentesca, con bugnato liscio al piano terra e bugnato rustico agli angoli, mentre i piani superiori hanno superficie intonacata, cornici marcapiano e bugnato liscio agli angoli con finestre incorniciate. La struttura di copertura è a falde inclinate con cornicione di gronda.

Il corpo di fabbrica sulla Via Galliano, di recente costruzione e arretrato di alcuni metri dal filo stradale, comprende una torre medievale, ridotta in altezza, che presenta tre lati liberi ed un lato in aderenza al corpo di fabbrica principale. L’edificio posto all’angolo tra Via Mentana e Via Galliano, di probabile edificazione settecentesca, presenta il fronte principale costituito da due avancorpi con una porzione arretrata simmetrica che forma uno spazio quadrato su cui affaccia l’accesso carraio. Tale edificio è composto da tre piano fuori terra con prospetti intonacati scanditi dall’alternarsi di lesene che inquadrano colonne di finestre con cornici e sorreggono l’elegante cornicione a coronamento delle facciate. L’ingresso principale, posto sulla porzione arretrata del fronte su Via Mentana, è sottolineato dalla presenza di un timpano triangolare in corrispondenza del cornicione di gronda e dal lieve aggetto della parte in facciata comprendente il portale ad arco.”

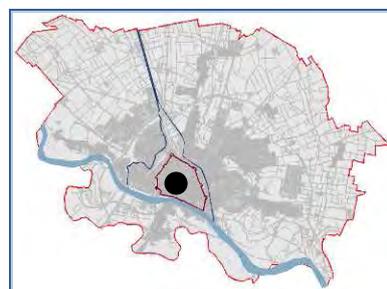
LOCALIZZAZIONE



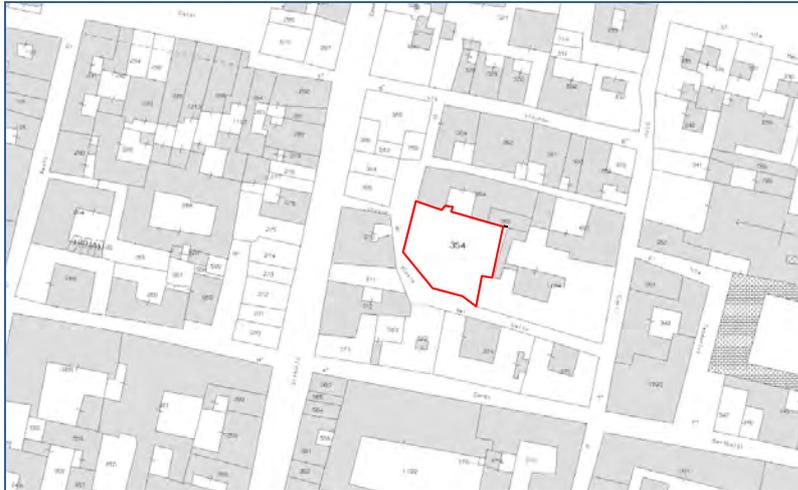
Denominazione:
**EX CHIESA DI SAN
PIETRO IN VINCOLI**

Localizzazione:
Vicolo San Sebastiano

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città

Foglio: 5

Mappale: 354

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
 ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
 22 gennaio 2004, n. 42

Data: **14 marzo 2007**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: incerta**Uso attuale:** fabbrica**Uso storico:** Chiesa**Accessibilità:** Vicolo San Sebastiano**Stato di conservazione:** buono**Note storico-artistiche:***da Decreto Vincolo:*

"l'esistenza di una comunità cristiana a Pavia è attestata per la prima volta dal secondo/terzo decennio del IV secolo e la costituzione della Diocesi risalirebbe ad un'epoca presumibilmente non anteriore alla metà del IV secolo. La città è ubicata su un nodo stradale strategico (Roma - Torino - Milano), sulla Via Aemilia, tra Milano e Piacenza. Il suo Cardo Massimo, Strada Nuova, scende al Ticino navigabile.

Alla fine del VII secolo il flusso crescente dei pellegrinaggi a Roma, dalle terre barbariche, determina anche per la chiesa Pavese di S. Pietro in Vincoli e per custodita reliquia di S. Sebastiano, un momento di particolare significato.

Nonostante l'importanza di così lontane origini, la sopravvivenza in Pavia della chiesa è rimasta ignorata dalla critica e quanto rimane dell'antico luogo di culto è oggi poco conosciuto.

Basti considerare che l'edificio perse la sua originaria funzione dal 1789 con il decreto di Soppressione e con la successiva alienazione del 1810.

Oggi, quasi nulla, è sopravvissuto dell'antico edificio, soprattutto dal momento della rimozione di tutto il contenuto, compresa la funzione liturgica, per destinazioni meno nobili ed adatte alla fabbrica.

Le antiche murature sopravvissute esprimono stratificazioni e numerose mutazioni che ci guidano vicino alle origini spiegando le interpretazioni delle vicende architettoniche e le complesse attività devozionali, socio-economiche e politiche.

L'ex chiesa di S. Pietro in Vincoli, raggiungibile dal Corso Strada Nuova attraverso la Via S. Sebastiano, confina, a Nord, con edifici residenziali (Via S. Martino e Via Siro Comi); a sud e Ovest con il Vicolo del Gallo. La prima citazione della chiesa si può ancorare alla data che segnò la svolta della fase conflittuale tra le due anime della società longobarda. Le antiche vicende della chiesa pavese, dedicata all'apostolo Pietro e ai suoi sacri vincoli, aiutano a ricostruire interessanti dettagli anche per l'intera città, nei suoi rapporti con Roma, per un periodo significativo ma caratterizzato da fonti storiche scarse.

Nell'Historia Longobardorum, la peste del 680 devastò la città tanto che l'esodo di tutti i cittadini, verso le colline, determinò una situazione di degrado e abbandono globale per piazze e luoghi pubblici.

Fu annunciato, per mezzo di una profezia, che la peste non sarebbe cessata prima della fondazione di un nuovo altare, dedicato a S. Sebastiano Martire, da collocare nella basilica di S. Pietro detta in Vincoli.

Trasportate da Roma le reliquie del beato martire Sebastiano, subito, costruito l'altare, la peste cessò.

Il riferimento cronologico fornito dallo storico lombardo, Paolo Diacono, utile per la ricostruzione della storia altomedievale di S. Pietro in Vincoli di Pavia, apre interrogativi sulla sua fondazione oltre alla probabile presenza di Limateure delle Sacre Catene nella chiesa, come correlabile o meno all'atto dell'istituzione dell'edificio di culto.

La convincente ipotesi che anche a Pavia, la denominazione "ad vincula", per la nostra chiesa di S. Pietro, alla data del 680, dipenda dalla presenza di limateure di catene supporta la loro presenza in occasione della fondazione della basilica, ubicata vicino ad una porta delle mura urbane.

Considerando la diffusione del culto del primo apostolo e dei suoi vincoli, l'epoca della fondazione di una chiesa dedicata è da attribuire al tempo del Vescovo Ennodio(513-521).

Non esistono però elementi per escludere che la fondazione della basilica di S. Pietro a Pavia si collochi in epoca longobarda, al tempo di Agilulfo e Teodolinda.

Nel secolo XV in S. Pietro in Vincoli si ebbero importanti iniziative per rivalorizzare il culto di S. Sebastiano Martire: fu rinnovato l'altare, insediata una Confraternita intitolata al Santo taumaturgo ed istituita una cappellania ducale di S. 'Sebastiano.,

A differenza di Roma, Pavia non conserva più una chiesa officiata ed intitolata a S. Pietro in Vincoli.

Tutti gli elementi del corredo dell'antica chiesa, dispersi dopo la soppressione, si conservano presso l'Ufficio Beni Culturali, nel Palazzo Vescovile. Soprattutto sussiste, in tutto il suo volume, quella che fu l'ultima veste architettonica della chiesa, citata da Paolo Diacono, passata attraverso cinque fasi edilizie, tre delle quali hanno implicato ricostruzioni radicali, ma non totalmente distruttive.

Articolato in tre grandi ambienti sovrapposti, parte in disuso e parte con funzioni di discoteca, la fabbrica che vediamo oggi è frutto della suddivisione in piani, attuata a partire dal 1897, per iniziativa dei proprietari che vollero tre ampi locali per due grandi magazzini di terraglie, cristallerie e stoffe, in uso sino al 1960. Prima di quell'intervento, la chiesa, pur ospitando il Teatro di Varietà, aveva conservato la sua unità volumetrica. Questo utilizzo era stato favorito proprio dalla forma originale dell'edificio di culto, a navata unica con cospicue laterali e largo presbiterio rettangolare, che sulla base di precisi riscontri archivistici, è possibile datare tra il 1697 ed il 1710.

ALTMEDIOEVO

E' tramandata, in due articoli giornalistici della fine del secolo XIX, la notizia del rinvenimento, al di sotto dell'aula di culto, a quattro metri di profondità, di un pavimento formato da solidissimo calcestruffaccia liscia, levigata, marmorizzata, con una caratterizzazione tipologica compatibile all'epoca tardo-antica.

Con questi ritrovamenti è possibile avanzare l'ipotesi della pertinenza di quella quota pavimentale alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, esistente alla fine del VII secolo.

Sul piano storico-artistico, esili ma plausibili indizi, inducono a ritenere che Pavia sia stata orientata ad accogliere, insieme alla reliquia romana, anche i manufatti ed i flussi tecnico espressivi che si muovevano nella stessa direzione di marcia.

Questi sono buoni motivi per sperare che gli scavi previsti nell'area della ex-chiesa di S. Pietro in Vincoli a Pavia possano portare alla luce più di qualche elemento utile in proposito.

LA RICOSTRUZIONE ROMANICA

Quale ruolo e forma abbia avuto in epoca carolingia e ottoniana la basilica pavese, al momento non ci è ancora rivelato dalle fonti; certamente il culto si mantenne e, almeno dal XII secolo in poi, lo vediamo riaffiorare con precisione dalle fonti archivistiche e materiali.

Nel 1189 la chiesa aveva una proprietà a Caselle, nella zona detta Noxetum (noceto), dove erano custoditi bene e diritti anche di altre chiese pavesi di fondazione Longobarda.

Tutte quante ebbero una ricostruzione a tre navate absidate e lo studio delle strutture ci permette di affermare che anche S. Pietro in Vincoli ebbe una ricostruzione romanica. In occasione degli scavi attuati e della trasformazione da antica chiesa in magazzino di terraglie e tessuti, sulla scorta dei dati forniti dal Cavagna Sangiuliani nel 1897, è stato possibile restituire un impianto (di circa 10 m per 20 m), a tre navate di quattro campate ciascuna, sull'asse est-ovest (residui di murature pertinenti alla fase romanica, delle quali non si aveva nozione). Lo schema ricostruttivo dell'epoca potrebbe essere sovrapposto alla planimetria di fine Settecento, facendo coincidere l'allineamento della facciata.

Almeno uno dei due allineamenti di sostegno della navata centrale doveva coincidere con l'asse mediano longitudinale dell'aula barocca a noi pervenuta, giacchè gli scavi che misero in luce avanzi della serie di quattro sostegni cruciformi erano stati effettuati per porre le basi degli attuali pilastri in ghisa, destinati a sorreggere la soletta del primo piano che si andava ad aggiungere.

Il Cavagna Sangiuliani riferiva in 4,10 metri la larghezza della navata maggiore e in 1,95 metri quelle laterali, ma non localizzava i sondaggi che diedero nozione dei semipilastri a muro.

In dettaglio è descritta la tipologia dei sostegni, caratterizzati da quattro semi colonne laterizie, addossate alle quattro facce di un nucleo rettangolare. Il dato è significativo per il riconoscimento di un impianto romanico maturo, data la regolarità del materiale edilizio e l'accuratezza della tecnica costruttiva: "Poderosi pilastri con perfetto coordinamento simmetrico a riquadri e spigoli perfetti in laterizio, a grandi mattoni stupendamente connessi ... ". E' stato verificato che la chiesa romanica di S. Pietro in Vincoli era di piccole dimensioni, poco più che un oratorio. Inoltre, le semicolonne che si addossavano al nucleo rettangolare dei pilastri, non avevano un raggio di curvatura omogeneo (circa 13 cm misurava il raggio delle semicolonne sui due lati brevi e doppio era il raggio di quelle addossate ai lati lunghi). L'ingombro totale del pilastro cruciforme assumeva così una forma allungata (cm 80x108) in senso perpendicolare, rispetto alla direzione di maggior lunghezza del nucleo.

La tipologia del pilastro cruciforme, con semicolonne di diametro differente, non è inconsueta, come semplificato in zona per altri edifici di culto. E' inconsueta però la forma allungata trasversalmente, con membrature più risentite, verso le navate e più sottili verso la ricaduta delle arcate longitudinali.

Nel fornire la misura delle semicolonne addossate ai fianchi della chiesa, il Cavagna Sangiuliani, potrebbe essere incorso in un errore, segnalando un raggio di curvatura, anziché un diametro. Si ritiene tuttavia probabile una situazione irregolare nella connessione delle membrature, come esito di un intervento di aggiornamento al gusto, operato sull'edificio preesistente.

Inoltre, il ritrovamento, in vani interrati occlusi, di porzioni di muri basamentali in ciottoli di fiume con abbondante e solida malta bianca corrispondente al setto murario comune a due absidi contigue orientate, come denunciano due brevi tratti che si divaricano con andamento curvo e con diverso raggio.

Il brano di muratura medievale in pietre di fiume (probabile fondazione) si eleva per circa 1,80 metri rispetto l'attuale livello di calpestio del piano seminterrato.

I ciottoli sono di dimensioni abbastanza omogenee e sono legati da abbondante malta con qualche inclusione di mattoni frammentari; nell'interno delle due curvature absidali i ciottoli furono disposti con cura in corsi quasi paralleli. I letti di malta debordano tutti con andamento arrotondato e non recano tracce di regolarizzazione con la cazzuola né tanto meno impronte di casseforme di contenimento.

In alcuni punti è possibile riscontrare la presenza di mattoni caratterizzati da graffiature oblique, tipiche dei laterizi romanici, ricorrenti a Pavia, secondo una casistica assai ben documentabile.

IL RINNOVAMENTO RINASCIMENTALE

Nella prima metà del 1400, per la struttura di S. Pietro in Vincoli la situazione era critica, da restaurare e quasi da riedificare. Un significativo rinnovamento va collocato tra il 1460 ed il 1464, quando nella chiesa esisteva una sola cappella dedicata a S. Sebastiano. I documenti non dicono quali siano state le modalità di rinnovamento architettonico ma è possibile avere un'idea circa la forma dell'edificio, assunta in età rinascimentale. Leggendo la documentazione relativa al rinnovamento barocco, apprendiamo che la chiesa, nel 1684 consisteva in due navate con volte sorrette da quattro colonne in pietra ed un'altra volta più piccola nella navata detta di S. Lucia. Quell'assetto pre-barocco, quasi rinascimentale, doveva essere stato ricavato dall'impianto romanico a tre navate. Sempre in quel periodo sono stati rinnovati anche i sostegni che dividevano l'antica navata centrale dalla nuova, più ampia, con inserimento di quattro colonne in pietra di cui si è già detto.

L'assetto a due navi gemelle è inconsueto, ma giustificabile proprio come adeguamento di una struttura pre-esistente, in parte riusata e ampliata. I confratelli di S. Sebastiano potevano partecipare alle funzioni religiose, ascoltando attraverso una grata posta sopra l'altare, rimanendo nel loro Oratorio consacrato nel 1485. L'impianto di questo oratorio, oggi, è ancora riconoscibile nelle sue murature perimetrali e nella porzione orientale del presbiterio settecentesco dove rimane ancora murata una finestra a piattabanda che esprime lo stilema tipico della seconda metà del secolo XV.

Il decoro artistico, per quegli anni, era strettamente legato anche al culto di S. Sebastiano:

- *Tra il 1514 e 1646 le carte parlano di un altare,*
- *Nel 1518 fu commissionata una tavola raffigurante la SS. Trinità,*
- *Nel 1584 si cita un'icona sopra l'altare maggiore con le immagini della Pietà della SS. Vergine e di S. Giacomo,*
- *Nel 1522 è ricordata un'ancona per l'altare di S. Sebastiano, con tenda di seta,*
- *Gli inventari della confraternita citano anche un ornamento di legno intagliato, posto sotto l'ancona di S. Sebastiano,*
- *Una figura di S. Sebastiano in rilievo, dipinta e dorata a due angeli.*

IL BAROCCO

Ancora oggi si legge molto bene l'impianto longitudinale a navata unica, con coppie di cappelle laterali alternate a vestiboli, come documentato dall'Archivio di Stato di Milano, databile al periodo delle Soppressioni.

Si riconosce un carattere tipico delle chiese realizzate in Lombardia tra la fine del seicento e l'inizio del settecento, secondo un modello che è derivato dall'architettura manierista cinquecentesca, aggiornato nei partiti decorativi e nella maggiore luminosità degli interni. Rimuovendo idealmente i due impalcati, che tripartiscono orizzontalmente lo spazio interno, è possibile ritrovare l'invaso architettonico realizzato da maestranze artigianali, a partire dal giugno del 1684. Alcuni studi effettuati recentemente denunciano che il pavimento dell'antica chiesa, quando si intervenne nel seicento, era sotto la quota in progetto. Questo costrinse ad intervenire per alzare l'estradosso calpestabile fino al piano della strada.

Durante i lavori, per le varie funzioni liturgiche, venne usata la sacrestia. L'intervento seicentesco non implicò una radicale distruzione dell'antica struttura in quanto furono mantenute buona parte delle murature preesistenti, almeno fino all'altezza del cornicione. Il progetto realizzò un aggiornamento dell'impianto incentrato sull'aula unica, conclusa da un larghissimo presbiterio.

Vennero inoltre rinnovati i rapporti proporzionali e spaziali e realizzato un ampio finestrato che faceva entrare dall'alto abbondante luce.

All'interno si conservano ancora leggibili le volte e le grandi finestre incorniciate da profili e volute stacciate. Perpendicolarmente al lato meridionale della chiesa si innesta il corpo quadrangolare dell'Oratorio della Confraternita di S. Sebastiano. Al piano superiore della chiesa sono stati rinvenuti lacerti di pitture murali settecentesche, rappresentanti putti e festoni.

Il rifacimento barocco aveva congiunto al coro quadrangolare, corrispondente all'antica navata centrale, il coro, che dal secolo XV, appartenne all'oratorio dei Confratelli, per ottenere così il largo presbiterio che ancora oggi vediamo.

La facciata principale della chiesa venne compiuta solo nella parte inferiore, fino al cornicione, con un ordine di tre coppie di paraste rettangolari, intonacate, raddoppiate e concluse da capitelli in stucco.

L'OTTOCENTO E IL NOVECENTO

Con la comparazione tra lo stato di fatto e la planimetria al tempo della Soppressione, è possibile mettere in evidenza le poche perdite strutturali totalmente irrimediabili.

Solo l'intervento di fine ottocento modificò irrimediabilmente e declassò la monumentalità della facciata: furono rimosse le fasce all'intradosso del cornicione che recavano in scritta l'intitolazione della chiesa; anche capitelli e lesene vennero sacrificati.

Furono aperte due grandi finestre, grazie allo sfruttamento di due riquadri esistenti, sovrastanti i portali. Nell'aula dell'antico edificio di culto, per recuperare al massimo l'unità spaziale in funzione della discoteca al piano terreno, sono stati recisi i pilastri in ghisa per essere sostituiti da travature e profili metallici.

LE IMPLICAZIONI URBANISTICHE

La chiesa sconosciuta che si conserva oggi, non più correlata nella memoria collettiva, è localizzata esattamente su di un'area che, nell'iconografia urbana, è indicata come S. Pietro in Vincoli con S. Sebastiano.

L'assetto dell'isolato, su scala urbanistica, documenta una certa conservazione e mantenimento fedele alle vedute seicentesche del Ballada-Bonacina.

Esaminando la struttura nel suo rapporto con il tessuto urbanistico è possibile notare due elementi di rilievo.

Anzitutto la forma particolarmente allargata del presbiterio e la singolare presenza di due porte gemelle in facciata, una sola delle quali è in asse con il vicolo, quasi a raccordo con l'asse viario principale.

Gli studi condotti permettono di mettere in evidenza tutte le testimonianze storiche, le modifiche architettoniche e stilistiche avvenute durante i secoli, gli ampliamenti e le perdite storiche come il culto a S. Sebastiano. Nonostante ciò, dopo diversi secoli, anche con i rifacimenti barocchi, è possibile leggere l'impianto originale dell'edificio, percepibile nel duplice ingresso, che è appartenuto alla chiesa."

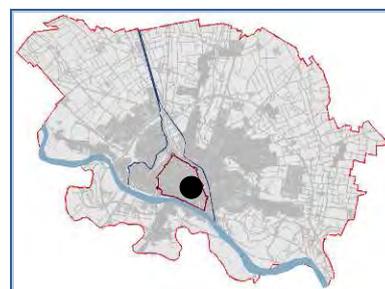
LOCALIZZAZIONE



Denominazione:
**ISTITUTO DI CURA
SANTA MARGHERITA**

Localizzazione:
Piazza Borromeo

Proprietà:
Privata



ELEMENTI IDENTIFICATIVI RIFERITI AL DECRETO DI VINCOLO



estratto di mappa

DATI CATASTALI

Sezione: Pavia Città

Foglio: 7

Mappale: 312, 696, 697

ex 83, 87, 129, 131, 133,

291, 359, 362

DATI VINCOLO

Decreto **Vincolo diretto**
ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs
22 gennaio 2004, n. 42Data: **29 dicembre 2005**

CARATTERISTICHE EDIFICIO

Epoca di costruzione: XV sec.**Uso attuale:** residenziale**Uso storico:** prima collegio per studenti poveri poi istituto di cura**Accessibilità:** Piazza Borromeo**Stato di conservazione:****Note storico-artistiche:***da Decreto Vincolo:*

"Il complesso denominato Istituto S. Margherita occupa l'intero isolato delimitato a nord da sedimi edificati, a est dalla Piazza Borromeo, a sud dalla Via Perelli e ad ovest dalla Via Lunga e risulta composto da vari corpi di fabbrica di epoche storiche differenti. La porzione più antica di tale complesso risulterebbe costituita dalla casa dei conti Sacco menzionata nel testamento di Catone Sacco del 6 Aprile 1458 che la destinava a sede del "collegio per poveri studenti nobili ultramontani ... "; il collegio venne chiuso, però, già nel 1525.

Si può presupporre che la consistenza edilizia della casa Sacco fosse costituita dalla torre quattrocentesca e parte della cortina edilizia prospiciente Piazza Borromeo fino all'oratorio compreso (mappa li 362 e 129), dal corpo di fabbrica in asse alla torre e ad esso perpendicolare, dall'organismo edilizio interno parallelo alla piazza di fronte al mappale 129 e da parte dell'edificio corrispondente all'attuale mappale 133. Risalirebbe a tale periodo anche la cinta muraria che delimita l'intero isolato.

Nel 1601 nei fabbricati costituenti la casa Sacco viene istituita, per volere del mercante Baldassarre Campari, detto il Landino, la "Pia Casa di Soccorso in Santa Margherita" con lo scopo di accogliere e di assistere le "fanciulle e donne povere traviate e pentite", istituzione che sarà attiva fino al 1879. L'annesso oratorio, dedicato a S. Margherita viene consacrato nel 1604. Tale istituzione è riportata nella pianta della città di Pavia disegnata da Ottavio Ballada nel 1617, dove al n. 86 è indicata S. Maria del Soccorso.

La consistenza edilizia sopra descritta non risulterebbe variata fino alla metà del XIX secolo, come si evince dai rilievi catastali del 1855. Successivamente, nella seconda metà dell'Ottocento, probabilmente per esigenze funzionali dovute alla trasformazione dell'Istituto in "Ricovero di Mendicità" attivo fino al 1921, si succedettero fasi di ampliamento, come ad esempio la realizzazione della spina centrale all'isolato in prosecuzione della manica quattrocentesca (parte del mappale 1339) ed il corpo di fabbrica parallelo alla via Perelli.

Nel 1924 il complesso diventa sede dell'Istituto per le malattie polmonari Carlo Forlanini: subisce, pertanto, una totale ristrutturazione e l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica che si affaccia su piazza Borromeo. Il progetto è affidato all'ing. Luigi Ferrazzi nel 1922; realizzato nel 1924 il nuovo edificio consta di due piani, con fronte su piazza Borromeo. Il tubercolosario rimane attivo fino al 1939.

Nuovi ampliamenti vengono realizzati negli anni 1953-54, quando si decide di affiancare la sede dell'INAIL: viene raddoppiata la manica del nuovo edificio realizzato nel 1924 prolungandola fino a risvoltare su via Perelli. Negli anni successivi vengono realizzati un organismo edilizio a ridosso dell'oratorio ed altre strutture accessorie, quali vano ascensore, passerella di collegamento, centrale termica, magazzini."

